



ANTICIPAZIONI. *A quattro anni dalla morte, esce il «Diario di Terra Santa» del sacerdote ucciso in Turchia. Scritti che ne testimoniano la grande fede*

Don Santoro: morire per Dio

DI FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS

Nell'autunno-inverno tra il 1980 e il 1981, durante i sei mesi (circa) trascorsi nella Terra del Santo e nei Paesi biblici limitrofi, don Andrea Santoro venne a trovare anche me, al Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme. Desiderava parlare, tra i molti contatti che aveva programmato, del significato della lettura della terra della Bibbia e del suo popolo, oltre che della sua storia, per essere e diventare sempre più cristiano. Avvertii subito di non trovarmi di fronte a uno dei tanti pellegrini di Terra Santa. Veniva, non per *vedere e visitare* i «luoghi santi», ma per diventare maggiormente discepolo ed essere un prete santo per la Chiesa di Dio. Il 5 febbraio 1981 scriveva ai suoi genitori da Betania: «Domani mattina vado a Nazaret e mi fermo sei giorni. Ritournerò giù passando per Cesarea (lungo il mare), dove sono accaduti episodi importantissimi raccontati negli Atti degli apostoli, e da dove si imbarcò san Paolo (dopo una prigionia di due anni) per venire a Roma. Lui trovò Nerone ed ebbe la fortuna di morire per il Signore. Io troverò voi e tanti amici, ma spero di avere la stessa fortuna, grazia e coraggio di morire per il Signore. Ci sono molti modi per morire: l'impor-

Don Andrea era contro le ideologie e viveva nella fedeltà alla Parola, riconoscendo Gesù in chi incontrava, specialmente «negli ultimi»

tante è dire sì a quello che ti manda Dio». Trovare e accettare il proprio modo di morire per il Signore! Aveva letto attentamente la Parola e la storia sul loro terreno, in mezzo al popolo credente di Dio, vi era cresciuto dentro, ed era pronto a donarsi tutto, come un profeta, al modo di morire che Dio gli avrebbe riservato. Aveva cominciato nel settembre 1980 con un viaggio di venti giorni – al Sinai, in Galilea, in Giudea, a Gerusalemme –, con un gruppo di trenta persone, guidato da un domenicano, le *frère Jacques Fontaine*, il maestro della Parola sulla Terra («la Bible sur le terrain»), al quale in tanti dobbiamo una rinascita della nostra condizione di credenti, a partire da tutta la Parola letta su tutta la sua Terra. Par-



Don Andrea Santoro durante un pellegrinaggio in Palestina

lammo molto di questo modo di aderire a tutto il «luogo santo», che è la Terra di Dio.

Capii, in quel nostro incontro, che don Andrea era stanco di dottrina, di sistemi, di attività e programmi pastorali, tanto più intensi quanto meno sorretti e permeati dall'esperienza di una fede, che comprometta la carne del discepolo del Signore. Mi resi conto che la Parola, la storia e il Paese biblico stavano diventando la sua carne, analogamente a come il pane e il vino eucaristico diventano il corpo e il sangue di Gesù. Don Andrea si sentiva chiamato a *consumarsi interamente nell'amore* per il Regno di Dio, per il disegno della salvezza e la volontà del Padre, l'Abbà del Figlio e di noi tutti; per la persona di Gesù, il Messia d'Israele e delle nazioni; nell'amore per tutti gli uomini e tutte le donne dell'umanità, specialmente per gli ultimi, per gli «scarti». Per lui, nulla è stato troppo grande per essere abbracciato, ma tutto è stato capace di restringersi per farsi contenere dal più piccolo frammento, riconosciuto come volontà di Dio, adesso e qui. Egli è stato un lettore attentissimo di tutta la Bibbia, della Creazione del Principio, dei due Te-

stamenti e dell'unica Alleanza – la prima che si trasfigura nella nuova –, dei Vangeli compresi come l'inizio del «compimento» di tutte le Scritture in vista dell'escatologia. Per lui, i personaggi dell'Antico Testamento erano viventi e ispiranti, come quelli del Nuovo. Impressionante la sua spontanea capacità di personalizzarsi e di immedesimarsi appassionatamente in tutti i versetti delle Scritture. Era il suo mondo, la sua carne, l'unico e ultimo punto di riferimento.

Egli comprendeva bene che la fedeltà amorosa e paziente al primato di *tutta* la Parola e di *tutta* la storia di Dio nella storia degli uomini è la prevenzione più sicura contro ogni ideologia dell'«uomo di oggi» e contro ogni «teologia ideologica» del momento. Per questo, esporsi di persona, fino a morire, è stato per lui, tra l'altro, il modo più spontaneo di *promuovere la giustizia*, cioè la liberazione della creazione tra le ragazze che si vendevano a Trabzon.

IL LIBRO

Don Andrea Santoro (Priverno 1945 - Trebisonda 2006) è morto assassinato in Turchia, dove arrivò nel 2000. Dopo l'ordinazione, esercitò il suo ministero in realtà popolari della periferia di Roma, e nell'80 e nell'81 soggiornò in Terra Santa. Ora esce appunto il suo «Diario di Terra Santa 1980-1981» (San Paolo, pagine 224, euro 16,00) di cui pubblichiamo parte della prefazione di Francesco Rossi De Gasperis, esegeta insigne, docente al Pontificio istituto biblico di Gerusalemme, e un brano del Diario.

L'INEDITO

«Ed entrai in quelle povere case arabe...»

Camminando tra le povere case arabe, molta gente, quando mi fermavo a guardare, mi diceva: «Entra». Deve essere l'invito che rivolgevano a Gesù. E lui entrava. Quando qualcuno mi dice: «Entra», bisogna entrare, fermarsi, sedersi, prendere quello che ti offrono, dare quello che sei e che porti. Un prete non deve mai rifiutare un invito. «Marta, Marta, solo una cosa è necessaria...». Si può maneggiare tutto senza capire niente. E invece è necessario capire l'anima di tutti, cogliere il corpo di Cristo che è tutto, accogliere il Regno che tutto invade e dovunque gioiosamente ti viene incontro come una notizia gradita. Allora si può maneggiare tutto perché se ne possiede anche l'anima. Maria non si contrappone a Marta, ma è la possibilità per Marta di toccare tutto, è l'anima di Marta.

Andrea Santoro
5 settembre 1980